



**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

PERIODICO
D'INFORMAZIONE
CHE ESCE QUANDO DEVE
copia gratuita

ANNO VIII n. 03
APRILE 2012

**Ma cos'è
questo
articolo 18?**

Chiariamoci le idee!

NELL'INTERNO

Non c'è più Guerra.

Il giornalista Salvatore Giannella regala a Trinitapoli
uno scritto inedito di Tonino Guerra, da lui raccolto durante
un viaggio in Puglia con il poeta scomparso di recente.



Salvatore Giannella in una sua intervista al poeta e amico Tonino Guerra.

l'editoriale di



ANTONIETTA D'INTRONO

VICE DIRETTORE
vice direttore@ilpeperoncinorosso.it

*Una Pasqua piena
di belle sorprese e di dolcezze
made in Puglia.
La Redazione*

E sarà di nuovo primavera

Recessione, crisi, esodati: brutte parole invernali che una nuova primavera dei diritti e del lavoro dovrebbe cancellare. "Potranno tagliare tutti i fiori, ma non fermeranno mai la primavera", recita un verso di Pablo Neruda.

È questa la speranza che ci anima ogni giorno. Mi ha scritto un leghista casalingo qualche settimana fa, ancora nel pieno del suo "orgoglio padano", chiedendomi come mai continuiamo a definirci "comunisti" in un momento storico in cui il comunismo è perdente un po' dovunque.

Il fatto che il capitalismo globale della finanza abbia stravinto non significa che siano morte le "idee di rivolta" e il sogno di un altro mondo possibile. È vero: "le città sono diventate periferie, le famiglie in crisi per problemi finanziari si sono spaccate in gruppi anagrafici (i giovani e i vecchi), il sindacato smarrito ha provato ad adattarsi alla corporativizzazione della

società", i partiti si sono trasformati in Club di fans dei leader e i mezzi di comunicazione, al servizio del novello Minculpop dell'era fascista, formano il pensiero unico e distruggono metodicamente quello divergente.

È una realtà disarmante, caratterizzata da una omologazione angosciosa. Parlare con un ragazzo è come avere centinaia di fotocopie di fronte. Per avere un'idea basta dare un'occhiata alle foto pubblicate su facebook: tutte scattate durante feste pubbliche o private, con gli stessi capi di abbigliamento, le stesse pizze, gli stessi drink, gli stessi commenti.

Sono gli stessi giovani, tra i 20 e i 35 anni, mantenuti dai loro genitori ancora lavoratori a tempo indeterminato, che sognano di diventare tutti industriali e che in un recente sondaggio propongono di eliminare l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori.

Si pensa che rendendo più

facile, o meglio più "arbitraria", la flessibilità in uscita (il nuovo sinonimo di licenziamento) ci dovrebbe essere più occupazione. È un discorso che non ha una logica e che fa ripetere in maniera acritica: più licenziati = più occupati.

Sarà di nuovo primavera, non c'è dubbio, perché i cicli storici si ripetono e la domanda sociale diventerà, a breve, sempre più pressante. Il compito di un giornale, per il momento, è invitare i lettori soprattutto quelli più giovani, ad informarsi sull'articolo 18 e sullo Statuto dei Lavoratori, per il quale tutta la sinistra del secolo scorso si è battuta. E Trinitapoli rappresentò un'avanguardia nella provincia di Foggia, alla fine degli anni '60.

Sì, ritornerà la primavera e illuminerà pure coloro che ora hanno la testa piena solo di "Amici" e di "Grande Fratello".



Insieme per la vita

Molte giovani coppie trinitapolesi rispettano ancora le tradizioni di un tempo, con serenate e letti addobbati di ogni ben di Dio per la prima notte di nozze in segno di augurio.



Loredana Di Manno e Savino Basanisi il giorno del loro matrimonio.

L Italia meridionale, nonostante la crisi economica, si distingue nettamente dal centro nord, dove il calo del numero dei matrimoni è direttamente proporzionale all'aumento delle separazioni, dei divorzi e delle convivenze. Nel sud la famiglia è ancora un valore molto forte ed i matrimoni non hanno subito le riduzioni riscontrate nelle altre regioni.

A Trinitapoli non solo ci si sposa, ma succede che molte giovani coppie rispettano ancora le tradizioni di un tempo, con serenate e letti addobbati in segno di augurio.

È il caso dei giovanissimi Loredana Di Manno e Savino Basanisi, convolati a nozze il 28 dicembre u.s., che hanno accettato di rispondere ad alcune domande del Peperoncino Rosso.

La data e l'organizzazione del matrimonio

sono state decise da voi?

Sì, completamente, ma abbiamo rispettato anche i desideri dei nostri parenti. Ad esempio abbiamo voluto sposarci nella stessa data dei genitori materni ed abbiamo ripetuto tutte le iniziative augurali che i nostri nonni e bisnonni attuavano in passato per sottolineare il valore di una scelta d'amore che durava tutta la vita.

A quali iniziative vi riferite in particolare?

La nonna ci ha regalato la "serenata". Il giorno prima del matrimonio un gruppo di musicisti ha suonato e cantato davanti alla casa della sposa canzoni "appassionate", mentre lo sposo, su una gru arrivata lì per l'occasione, raggiungeva la finestra per offrire un mazzo di fiori e un bacio alla "nubenda" che ridiscendeva romanticamente nel cestello. Nel frattempo le rispettive

"addobbato" il letto nuziale con cioccolatini, monete, fiori, confetti, spumante e due coppe per il brindisi della prima notte di nozze.

Avete entrambi un lavoro o i vostri genitori hanno dovuto sobbarcarsi tutte le spese del matrimonio?

Fortunatamente lavoriamo entrambi nel settore dell'artigianato ed abbiamo fatto molti sacrifici per arredare la nostra nuova casa. I nostri genitori, ovviamente, ci hanno aiutato molto per farci iniziare una vita a due senza grandi privazioni.

Ci fate pubblicare una vostra foto?

Certo. Regaliamo al Peperoncino Rosso quella che più sfoglieremo e mostreremo negli anni futuri: la sposa che canta una canzone dedicata all'uomo della sua vita.

I matrimoni in Italia

Uno dei dati più rilevanti, quando si parla di nozze in Italia, riguarda il consistente calo delle celebrazioni: sempre di più sono infatti le coppie che, anziché convolare a giuste nozze, decidono sì di passare la vita insieme, ma senza firmare nessun contratto e optando invece per la convivenza. Coppie giovani che, magari, cominciano con la convivenza per finire poi per capitolare dopo qualche anno, ma anche coppie che scelgono la convivenza in modo definitivo perché non credono più nell'istituzione del matrimonio. In ogni caso, il calo del numero dei matrimoni in Italia è un dato di fatto: rispetto al 2008, anno in cui vennero celebrati 246.000 matrimoni, nel 2010 ci sono stati circa 30.000 matrimoni in meno (217.000). In calo anche il numero di matrimoni religiosi, che sono passati dal 70,6% del totale nel 2003 al 63,3% di adesso. Il calo dei matrimoni religiosi, derivante da un certo allontanamento delle persone dalla Chiesa e dal concetto di legame religioso insito in questo tipo di celebrazione, può in parte spiegare il calo complessivo del numero di nozze celebrate in Italia: non è sbagliato credere, infatti, che molte coppie che non credono nel matrimonio religioso non reputino necessario sposarsi in comune, e preferiscono optare quindi per una convivenza.



Il letto nuziale di Savino e Loredana.

Foibe, la verità compromessa

Marco Barone intervista la giornalista e studiosa Claudia Cernigoni su cosa sono state realmente le foibe e che cosa è accaduto nella terra di confine in un periodo in cui "pietà l'è morta" come diceva una canzone partigiana.

MARCO BARONE

Come posso presentarli?

Sono una giornalista che dopo avere indagato sulla strategia della tensione (neofascismo, stragismo, "misteri d'Italia"), ad un certo punto ha iniziato a dedicarsi alla ricerca storica sulla seconda guerra mondiale, Resistenza, collaborazionismo e poi, di conseguenza, anche le "foibe". In effetti sono diventata "famosa" proprio per via delle mie ricerche sulle foibe, anche se, voglio precisare, non ho studiato solo le foibe.

Il giorno del ricordo, così come strutturato, rientra nell'intento del processo di revisionismo storico? Come si può definire il revisionismo storico?

Revisionismo storico,

di per se stesso, non dovrebbe avere un significato negativo. Ovvio che se si scoprono nuovi documenti che permettono di leggere in ottica diversa fatti prima interpretati in un certo modo, "rivedere" le interpretazioni storiche è doveroso e non negativo. Il fatto è che una parte della storiografia, che più che storia fa politica, anzi, propaganda politica, ad un certo punto ha deciso di dimostrare, storicamente, la negatività politica del movimento di liberazione comunista e non nazionalista, e pertanto si è iniziato a leggere i fatti storici in un'ottica che storica non è, ma politica. Ne consegue che si è iniziato anche a dare valutazioni politiche (e morali, cosa per me inaccettabile quando si parla di storia) sugli eventi storici. Faccio un esempio: quando si condannano le esecuzioni (sommarie o no) di opposi-

tori politici da parte delle forze della Resistenza, senza considerare che tali eventi si sono svolti durante una guerra mondiale che causò milioni di morti, la maggior parte civili, si perde di vista ogni ricostruzione storica, pretendendo di valutare con i nostri valori morali del tempo di pace ("voi che vivete sicuri nelle vostre tiepide case", scriveva Primo Levi) le azioni avvenute in un periodo in cui, come diceva una canzone partigiana "pietà l'è morta". Dove la guerra non l'avevano iniziata i partigiani, né i comunisti, né, dalle nostre parti, la Jugoslavia, ma l'aveva iniziata il nazifascismo. Non ci fosse stato il nazifascismo a dichiarare guerra al mondo intero, gli aggrediti non si sarebbero difesi e non avrebbero avuto bisogno di ammazzare nessuno. Non riconoscere questo semplice dato di fatto è re-

visionismo storico in senso negativo.

Quanto al giorno del ricordo, è una ricorrenza voluta da una lobby trasversale che vuole negare i crimini fascisti cercando di trasmettere l'idea che la Resistenza, soprattutto quella jugoslava, è stata una cosa negativa e non una lotta popolare di liberazione.

Cosa sono state realmente le foibe? Numeri reali di infoibati?

Gli storici Pupo e Spaziali scrivono che... Quando si parla di foibe ci si riferisce alle violenze di massa a danno di militari e civili, in larga prevalenza italiani, scatenatesi nell'autunno del 1943 e nella primavera del 1945 in diverse aree della Venezia Giulia e che nel loro insieme procurarono alcune migliaia di vittime. È questo un uso del termine consolidatosi ormai, oltre

che nel linguaggio comune, anche in quello storiografico, e che quindi va accolto, purché si tenga conto del suo significato simbolico e non letterale.

Questo è un altro esempio di revisionismo storico in senso negativo. Come può uno storico serio parlare di "significato simbolico e non letterale" relativamente a dei fatti storici? Se una persona è stata fucilata non è stata infoibata, e quindi perché parlarne in modo "simbolico" se non per creare confusione in chi cerca di comprendere questi eventi?

Sintetizzando, possiamo distinguere due periodi storici. Il primo è quello immediatamente successivo all'8 settembre 43, in Istria, quando una sorta di jacquerie seguita al tracollo dell'esercito italiano causò circa 200 morti (effettivamente gettati nelle foibe), che coinvolsero esponenti

Ma noi non ci stiamo

L'ignobile manovra di collegare idealmente l'immane tragedia della Prima Guerra Mondiale con la controversa vicenda delle foibe.

ARCANGELO SANNICANDRO

Non sappiamo chi e quando pensò di onorare con la toponomastica cittadina i luoghi in cui durante la Prima Guerra Mondiale (definita da papa Benedetto XV "inutile strage") si completò, come si è detto con enfasi retorica, il Risorgimento italiano.

Fu giusto farlo. Via Montegrappa, Via Piave, Viale Vittorio Veneto, Via Isonzo ricordano il sacrificio di centinaia di migliaia di soldati italiani schierati

per oltre tre anni lungo il fronte orientale contro gli eserciti austro-ungarico e tedesco.

Una lunga e ininterrotta scia di sangue arrossò le acque verdi dell'Isonzo dal 23/6/1915 alla disfatta di Caporetto (novembre 1917).

Ben 12 furono le battaglie sfortunate spesso combattute solo per avanzare di poche centinaia di metri ben presto rioccupati dal nemico.

E poi la precipitosa ritirata verso il Piave insieme alla tumultuosa fuga verso

la pianura padana di oltre un milione di friuliani e di veneti abbandonando le loro case e i loro beni.

Ma da quei luoghi e da quei soldati parti anche l'eroica controffensiva decisiva per le sorti del conflitto.

Il Generale Diaz nel bollettino del 4 novembre 1918, con cui annuncia la fine della guerra, ricorda il sacrificio "dell'esercito italiano che inferiore per numero e mezzi combatté per 41 mesi con fede incrollabile e tenace valore e con orgoglio" conclude - "i resti

di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza".

Solo a quei luoghi e a quegli uomini voleva rendere omaggio l'amministrazione comunale che nel passato ne fece menzione nella toponomastica cittadina.

Non può non suscitare disgusto, perciò, l'ignobile manovra avallata dalla amministrazione comunale di collegare idealmente l'immane tragedia della Prima Guerra Mondiale con la controversa vicenda delle foibe.

Ben sappiamo che attualmente quasi tutto il mondo politico svolge, in occasione della ricorrenza, il rito che fino a pochi anni fa era appannaggio esclusi-

vo della destra neofascista. Ciò non ci induce a dimenticare che la verità ufficiale è stata il frutto di un'operazione politica del governo Berlusconi diretta a sdoganare forze anticonstituzionali altrimenti, imprevedibili, purtroppo senza alcuna resistenza dei partiti antifascisti.

Il "giorno del ricordo" era inteso e viene inteso dai neofascisti come occasione per far dimenticare le loro responsabilità nella Seconda Guerra Mondiale e trasformarsi da carnefici a vittime.

La sinistra è stata silente per prendere opportunisticamente le distanze dalla lotta partigiana scaricando sui partigiani slavi la responsabilità di eventuali eccessi.

Ma noi non ci stiamo e non dimentichiamo. 

del fascismo, vittime di rese dei conti e di vendette personali. Considerando che fonti nazifasciste sostennero che per ripristinare "l'ordine" in Istria dopo l'8 settembre vi furono circa 10.000 morti con devastazione di villaggi e campagne, esce spontanea la domanda di quale fu il vero martirio del popolo istriano.

Invece nel maggio 1945 a Gorizia, Trieste e Fiume, dove l'Esercito jugoslavo (che era un esercito alleato e non "cobelligerante" come era l'esercito del Sud italiano) prese il controllo del territorio, vi furono moltissimi arresti di membri delle forze armate (che, ricordiamo, essendo il Litorale Adriatico staccato addirittura dalla Repubblica di Salò per essere annesso al Reich germanico, avevano giurato fedeltà direttamente a Hitler) e di civili collaborazionisti. In tutto scomparvero da Trieste meno di 500 persone, 550 da Gorizia, circa 300 da Fiume. La maggior parte furono militari internati nei campi di prigionia e morti di malattia; da Gorizia e Trieste circa 200 furono i prigionieri condotti a Lubiana o nei posti ove avevano operato e processati per crimini di guerra (tra essi rastrellatori, torturatori, l'ex prefetto di Zara Serrentino che come Presidente del Tribunale speciale per la Dalmazia aveva comminato moltissime condanne a morte di antifascisti...); infine vi furono le vittime di esecuzioni sommarie e vendette personali, ma dalle "foibe" triestine furono riesumate in tutto una cinquantina di salme, 18 delle quali dall'abisso Plutone, dove gli assassini erano criminali comuni e membri della Decima Mas infiltrati



10 febbraio 2012. Il gruppo della Giovane Italia di Trinitàpoli che ha "ricordato" le foibe.

nella Guardia del popolo, che a causa di ciò furono arrestati dalle autorità jugoslave (che li condannarono a varie pene). Per questo motivo io non ritengo storicamente valido il concetto di "foibe", perché in esso vi è una tale diversità di casistiche da non poter rappresentare un "fenomeno" a sé stante, se si esclude la teoria che va per la maggiore sull'argomento, e cioè che queste furono le "vittime" della "ferocia slavo comunista", teoria che non ha alcun valore storiografico.

Cosa voleva dire essere partigiani a Trieste? Cosa voleva dire vivere le persecuzioni nazi-fasciste in Città?

I partigiani a Trieste facevano parte dell'organizzazione Unità Operaia-Delavska Enotnost e lavoravano in clandestinità nelle fabbriche o facendo opera di propaganda e qualche azione specifica in città. Non si sa molto del loro lavoro, purtroppo, su questo la ricerca storica è stata carente. Le repressioni furono ferocissime, coinvolsero non solo i militanti ma anche i loro familiari, le persone arrestate venivano torturate con ferocia, inviate nei campi germanici, uccise in Risiera, molti morivano cercando di scappare o sotto le torture. Cito soltanto le esecuzioni di maggiore en-

tità avvenute nel 1944: 71 ostaggi fucilati ad Opicina il 3 aprile, 51 impiccati il 23 aprile nell'attuale Conservatorio, 11 impiccati a Prosecco il 29 maggio, 19 fucilati ad Opicina il 15 settembre, i 5 membri della missione alleata Molina il 21 settembre...

Perché è importante contestualizzare gli eventi nella questione foibe?

A questa domanda penso di avere già in parte risposto prima. Quando, in sede di dibattito pubblico, il professor Raoul Pupo, alla mia affermazione che parte del CVL di Trieste fu arrestata dagli Jugoslavi perché si erano rifiutati di consegnare loro le armi, come prevedevano gli accordi firmati dal CLNAI con gli Alleati (e la Jugoslavia era un Paese alleato, come Usa e Gran Bretagna), asserì che io ragiono come nel 1945, penso che in realtà mi abbia fatto un complimento come ricercatrice, al di là delle sue reali intenzioni. Per capire cosa accadeva nel 1945 dobbiamo considerare la situazione del 1945, cioè il fatto che l'Europa intera, e non solo Trieste, usciva da una guerra mondiale che aveva causato stragi, fame, distruzione e disperazione; che nella nostra zona le autorità italiane avevano cercato di annullare le minoranze slovena e croata, non solo impedendo loro di par-

lare nella propria lingua, ma anche con la violenza, bruciando villaggi e deportando civili, vecchi, donne e bambini, che per la maggior parte morirono di stenti nei campi di prigionia come Arbe e Gonars. Ed in una situazione simile a me viene in mente la poesia di Brecht, "noi che volevamo apprestare il terreno alla gentilezza, noi non si poté essere gentili".

La visita prevista di Alemanno alle foibe di Basovizza, può essere considerata provocatoria verso la Resistenza?

Non credo particolarmente. È da anni che tutti (dalle istituzioni statali e locali ai naziskin di varia estrazione, a Padania Cristiana, alle organizzazioni degli esuli...) vengono in pellegrinaggio sulla foiba di Basovizza. Escludendo le istituzioni, che semplicemente hanno fatto propria la teoria degli "opposti estremismi", cioè vi sono stati sia i crimini dei nazifascisti che quelli dei partigiani ("accostamento aberrante", lo definì più di trent'anni fa il professor Miccoli dell'Università di Trieste), in genere si tratta di un segno fideista di anticomunismo e di apologia del fascismo, con dovizia di saluti romani e grida "camerati presenti". Alemanno non può certamente fare peggio di questi qua.

Quanto possono essere educative o diseducative le visite scolaresche alle foibe, che puntualmente ogni anno vengono organizzate per e nel Giorno del ricordo?

Sarebbero educative se si contestualizzasse e si spiegasse la reale entità del "fenomeno". Ma dato che la visita alla foiba di Basovizza è vista normalmente come il contraltare a quella alla Risiera di San Sabba, ciò che rimane ai ragazzi è che vi furono appunto i due "opposti estremismi", le due "ideologie" che provocarono i drammi in Europa, con il sottinteso elogio della "zona grigia", del qualunquismo di coloro che non si schierarono e lasciarono che gli altri prendessero le decisioni (e le armi) aspettando che qualcuno vincesse.

Così come sono, in effetti, sono molto diseducative.

Giungono voci di una tua nuova opera, puoi dare qualche anticipazione?

Sì, si tratta di uno studio sull'Ispettorato Speciale di PS, la cosiddetta "banda Collotti", nel quale oltre a raccontare l'operato di questo corpo di repressione nazifascista, finisco col parlare della Resistenza nella nostra zona ed anche delle ripercussioni che nel dopoguerra ebbero questi eventi.



Intervista all'Avvocato Arcangelo Sannicandro sull'art.18 dello Statuto dei Diritti dei Lavoratori

Grande è l'opera di disinformazione in atto per cancellare un importante articolo dello Statuto. Ipocrisia e ignoranza procedono compatte per piegare la resistenza del sindacato.

VALERIA BELVISO

Ciclicamente ritorna nell'agenda politica il tema della cancellazione dell'articolo 18 della legge 20.5.1970 n. 300 (Statuto dei diritti dei lavoratori). Per quale motivo?

Premettiamo che, contrariamente a quanto si ascolta nei dibattiti televisivi o si legge sui giornali, l'articolo 18 non concerne "la libertà di licenziare", che è prevista

posto di lavoro".

L'articolo 18 non riguarda, perciò, né il se né il quando si può licenziare. Ciò è disciplinato dalla legge 15.6.1966 intitolata, appunto, "Norme sui licenziamenti individuali".

Questa legge disciplina la libertà di licenziare, ne stabilisce le modalità (la forma scritta) e le ragioni. Sancisce espressamente che si può licenziare sia per giustificato motivo obiettivo (ragioni tecniche-organizzative e produttive quali la riduzione

Che in Italia sia garantita la libertà di licenziare lo dimostrano anche i dati forniti in questi giorni dall'ISTAT sull'aumento dei disoccupati.

Un esercito di qualche milione di disoccupati che si ingrossa ogni giorno di più a causa della crisi che costringe tante aziende a licenziare.

Quello che non è consentito è abusare della libertà di licenziare.

In sintesi, se il giudice accerta che non è vero che l'azienda è in crisi, che

della reintegrazione e non, come essi chiedono, con il riconoscimento economico?

Per quanto questo possa essere elevato rappresenta sempre una "innovazione" inaccettabile.

Il lavoro nella nostra Costituzione (e anche nello Statuto) è un diritto della persona umana oltre che il pilastro della nostra repubblica.

Un lavoratore ha diritto di lavorare non solo per ottenere una "retribuzione sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia una esistenza libera e dignitosa" (art. 36 c) ma per partecipare effettivamente alla organizzazione politica economica e sociale del Paese (art. 3).

Tutto ciò, dovrebbe essere facilmente comprensibile, non è monetizzabile.

I diritti non sono monetizzabili.

D'altra parte, se il giudice ha accertato che il datore di lavoro ha mentito, è evidente che ciò ha fatto in odio a quel lavoratore licenziato, indesiderato per inconfessabili motivi.

Ma allora perché questo duro scontro intorno all'articolo 18? Non si tratta di una battaglia di valore simbolico?

Nient'affatto. Lo scontro non è affatto simbolico ma è maledettamente concreto.

Chi chiede la cancellazione dell'articolo 18 chiede un riassetto del potere all'interno della fabbrica ancor più a favore del datore di lavoro.

Si chiede, insomma, di ridisegnare il rapporto di classe riducendo gli spazi di democrazia con-

quistati negli anni '70 a favore dei lavoratori.

La legge 300/1970, non a caso, è intitolata "Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e della attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento".

Con questa legge, la democrazia, così come disegnata dalla Costituzione, varcò i cancelli della fabbrica. Essa non introdusse solo il diritto alla reintegrazione ma anche il diritto a manifestare liberamente il proprio pensiero, al divieto dell'uso delle guardie giurate per sorvegliare l'attività lavorativa, l'obbligo della pubblicazione di un codice disciplinare, il diritto alla tutela della salute e alla integrità fisica, diritto di affissione, di riunione, di svolgimento di referendum, etc.

L'art. 18 va letto in questo contesto, ove tutto si tiene. L'eliminazione dell'art. 18 è il cavallo di Troia per ridurre quei diritti.

È ovvio che, se i lavoratori fossero ricattabili con il rischio di un licenziamento facile, sarebbe più difficile che essi riescano a tutelare anche gli altri diritti.

Lo Statuto dei diritti dei lavoratori ha rappresentato una sconfitta per i datori di lavoro e questi, quando intravedono condizioni favorevoli, provano ad eliminarlo. Hanno tentato con Berlusconi, ci riprovano con Monti.

Questo dimostra che la lotta di classe non è finita e che oggi la stanno facendo quelli che una volta chiamavano "i padroni".



Marzo 1974. Mauro Losapio interviene durante l'incontro organizzato dai sindacati sullo Statuto dei Lavoratori. (Fotostampa Ficarelli - Bari).

dalla Costituzione e dal Codice civile.

La norma riguarda altro ed è, infatti, intitolata "reintegrazione nel posto di lavoro". Essa prescrive: "il giudice con la sentenza con cui dichiara inefficace il licenziamento... (perché intimato oralmente) o annulla il licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo ovvero ne dichiara la nullità... ordina al datore di lavoro (che occupa più di 15 dipendenti o più di 5 se imprenditore agricolo) di reintegrare il lavoratore nel

ne di commesse, l'aumento dei costi, la riorganizzazione dello stabilimento o del ciclo produttivo, etc.) sia per giustificato motivo soggettivo (la perdita, per esempio, di una competenza indispensabile per la prestazione d'opera). Si può licenziare anche in tronco, quando sussiste una giusta causa, tale essendo un inadempimento talmente grave delle obbligazioni che gravano sul lavoratore. Si pensi al furto di materiale aziendale, a rissa in azienda, etc.

non è vero che ha chiuso un reparto, che non è vero che sono aumentati i costi, che non è vero che il lavoratore ha rubato o aggredito il caporeparto, il licenziamento viene annullato. E soltanto in questo momento il giudice deve ricorrere all'articolo 18, il quale, in sostanza, stabilisce che al lavoratore deve essere restituito ciò che gli è stato sottratto illecitamente.

Perché l'abuso del datore di lavoro deve essere sanzionato con l'obbligo



Se la legge non cambia il Pd la deve bocciare

Intervista a Nichi Vendola.

MARIA ZEGARELLI
da l'Unità, 24/03/2012

Usiamo i termini giusti: questa non è una riforma, ma una controriforma, Nichi Vendola è netto. Nessuna apertura di credito verso la riforma del mercato del lavoro e nessuna fiducia nel fatto che questo Parlamento riesca a migliorare il testo annunciato dal governo Monti. Per questo, ragione, il Pd dovrebbe dire «no».

Vendola, ma lei non salva nulla di questa riforma?

«Chiamiamo le cose con il loro nome e smettiamola di vivere in questa specie di slittamento semantico perpetuo. Ormai c'è un vocabolario orwelliano che domina la Repubblica. Un tempo le riforme aprivano la strada a più diritti e facevano crescere il benessere materiale delle persone, oggi si prova a chiamare riforma tutto ciò che riduce i diritti e produce un arretramento sociale. Quella di cui parliamo è una controriforma del lavoro, in perfetta continuità con quanto fatto dal ministro Sacconi».

Ma persino la Cgil ammette che ci sono delle cose positive.

«È evidente che io salvo le norme contro le dimissioni in bianco e il congedo di paternità obbligatoria, sono cose che appartengono alla nostra battaglia. Ma in un quadro di smantellamento dei diritti rischiano di essere semplicemente uno specchietto per le allodole».

Il Pd, come le forze sociali, chiedono modifiche in Parlamento. Non crede sia una strada?

«Non è stato reso un buon servizio alla causa an-

nunciando, come hanno fatto le forze che sostengono il governo, un sì scontato ad ogni provvedimento di questo esecutivo, in questo modo si indebolisce molto la forza di un negoziato. È stato un errore di tutti i leader che così hanno predisposto molteplici autostrade all'avanzata dell'offensiva liberista e su questo hanno giocato con formidabile arroganza il premier Monti e con poco stile tecnico il ministro Fornero. Quello che si accinge a fare il Parlamento non è altro che saldare i conti con la modernità e l'Europa».

Ma anche la Cei è stata dura. Crede che Cisl governo e Parlamento possano far finta di niente?

«È la sinistra a dover rigettare un'idea di modernità che presuppone la riduzione delle persone al rango di merci. Vorrei ricordare che la modernità nella storia del movimento operaio italiano è stata rappresentata dal rifiuto della monetizzazione dei diritti. Il movimento ambientalista è nato anche dentro le fabbriche quando gli operai hanno detto no alla monetizzazione del rischio e hanno rivendicato condizioni di salubrità nei luoghi di lavoro. Questa idea di modernità che fa la spola tra Detroit e Torino, fatta di sacrifici a senso unico e di un rigore che assomiglia a un processo di sadismo sociale è completamente sbagliata».

Sta dicendo che dopo la riforma previdenziale, l'articolo 18 è accanimento?

«Esattamente, perché dopo la riforma delle pensioni e la riforma del lavoro, l'unica modernità che vedo è quella delle compagnie di assicurazioni che scaldano



Marzo 1974. Incontro sullo Statuto dei Lavoratori tenuto dal prof. Gino Giugni a Trinitàpoli nella Sala Brandi.

i muscoli per surrogare il vuoto di diritti sociali. Uscire dal Novecento in questo modo vuol dire fare un salto indietro, non avanti. Uso sempre la metafora evangelica: il lavoro è stato la pietra di scarto in un tempo lungo della storia umana, le lotte del movimento dei lavoratori lo hanno trasformato in una pietra angolare, tanto che il lavoro ha segnato le linee costituzionali delle democrazie».

Bersani, seppur molto critico con questa riforma, ha detto che non toglierà la fiducia al governo. Sbaglia?

«Se il Pd non riesce a cambiare questa riforma la deve bocciare. La riforma del mercato del lavoro avrebbe dovuto affrontare una serie di temi cruciali per il Paese come la lotta al lavoro nero e lo smantellamento del circo feroce dei 47 contratti di lavoro precario. L'attuale precarietà non è un fenomeno meteorologico ma una costruzione normativa: volevano aprire il mercato del lavoro e guar-

date dove siamo arrivati. Il futuro è diventato una minaccia per un'intera generazione anziché il tempo della speranza. E sul tavolo restano ancora il tema di un reddito minimo e l'universalità degli ammortizzatori sociali».

Monti ritiene indispensabile la riforma per dare un segnale ai mercati.

«Ma secondo lei gli imprenditori stranieri non vengono in Italia perché c'è l'articolo 18? È una balla. Nel Sud non vengono perché non ci sono infrastrutture, perché c'è una lentezza burocratica spaventosa, una pressione fiscale altissima e il costo aggiuntivo della tassa della corruzione. Questi sono i mali da estirpare per attirare capitali e investimenti in un Paese che ormai vede bloccati gli ascensori sociali e non ha più ricambio nel mondo del lavoro perché non c'è turn over».

Ma se il Pd alla fine cede, Sel come si regolerebbe in vista delle elezioni?

«La questione non è

come si regolerà Sel. Il nodo è come la sinistra affronta questi temi. Non può usarli strumentalmente».

A Palermo l'Idv rinnega le primarie e si presenta da sola alle amministrative. Ci si può fidare di un partito così?

«I nodi aggrovigliati della politica palermitana andrebbero sciolti con un dibattito molto più franco. C'è stata una lotta senza quartiere nel Pd, c'è una spaccatura verticale rispetto alla collocazione regionale del partito di Lombardo. Sel ha atteso che la commissione dei garanti procedesse alla validazione delle primarie e nel rispetto di 30mila elettori oggi ha un candidato che si chiama Ferrandelli. Ho amicizia e rispetto per Orlando, ma ha compiuto un errore. Tuttavia credo che si debba andare oltre perché il centrosinistra ha il dovere di ricomporsi per governare una città che è stata spolpata viva dalla destra».



Statuto dei Lavoratori

Una sintesi degli articoli della Legge 300 del 1970, altrimenti conosciuta come Statuto dei Lavoratori, commentata negli ultimi mesi in maniera imprecisa.

TITOLO I DELLA LIBERTÀ E DIGNITÀ DEL LAVORATORE

Art. 1 • Libertà di opinione

I lavoratori, senza distinzione di opinioni politiche, sindacali e di fede religiosa, hanno diritto, nei luoghi dove prestano la loro opera, di manifestare liberamente il proprio pensiero, nel rispetto dei principi della Costituzione e delle norme della presente legge.

Art. 2 • Guardie giurate

Il datore di lavoro può impiegare le guardie particolari giurate, di cui agli articoli 133 e seguenti del testo unico approvato con regio decreto 18 giugno 1931, numero 773, soltanto per scopi di tutela del patrimonio aziendale. Le guardie giurate non possono contestare ai lavoratori azioni o fatti diversi da quelli che attengono alla tutela del patrimonio aziendale. È fatto divieto al datore di lavoro di adibire alla vigilanza sull'attività lavorativa le guardie di cui al primo comma, le quali non possono accedere nei locali dove si svolge tale attività, durante lo svolgimento della stessa, se non eccezionalmente per specifiche e motivate esigenze attinenti ai compiti di cui al primo comma. (...)

Art. 4 • Impianti audiovisivi

È vietato l'uso di impianti audiovisivi e di altre apparecchiature per finalità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori. Gli impianti e le apparecchiature di controllo che siano richiesti da esigenze organizzative e produttive

ovvero dalla sicurezza del lavoro, ma dai quali derivi anche la possibilità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori, possono essere installati soltanto previo accordo con le rappresentanze sindacali aziendali, oppure, in mancanza di queste, con la commissione interna. (...)

Art. 5 • Accertamenti sanitari

Sono vietati accertamenti da parte del datore di lavoro sulla idoneità e sulla infermità per malattia o infortunio del lavoratore dipendente. Il controllo delle assenze per infermità può essere effettuato soltanto attraverso i servizi ispettivi degli istituti previdenziali competenti, i quali sono tenuti a compierlo quando il datore di lavoro lo richieda. Il datore di lavoro ha facoltà di far controllare la idoneità fisica del lavoratore da parte di enti pubblici ed istituti specializzati di diritto pubblico.

Art. 7 • Sanzioni disciplinari

Le norme disciplinari relative alle sanzioni, alle infrazioni in relazione alle quali ciascuna di esse può essere applicata ed alle procedure di contestazione delle stesse, devono essere portate a conoscenza dei lavoratori mediante affissione in luogo accessibile a tutti. (...)

Art. 8 • Divieto di indagini sulle opinioni

È fatto divieto al datore di lavoro, ai fini dell'assunzione, come nel corso dello svolgimento del rapporto di lavoro, di effettuare indagini, anche a mezzo di terzi, sulle opinioni politiche, religiose o

sindacali del lavoratore, nonché su fatti non rilevanti ai fini della valutazione dell'attitudine professionale del lavoratore.

Art. 9 • Tutela della salute e dell'integrità fisica

I lavoratori, mediante loro rappresentanze, hanno diritto di controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e di promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute e la loro integrità fisica.

Art. 10 • Lavoratori studenti

I lavoratori studenti, iscritti e frequentanti corsi regolari di studio in scuole di istruzione primaria, secondaria e di qualificazione professionale, statali, paritarie o legalmente riconosciute o comunque abilitate al rilascio di titoli di studio legali, hanno diritto a turni di lavoro che agevolino la frequenza ai corsi e la preparazione agli esami e non sono obbligati a prestazioni di lavoro straordinario o durante i riposi settimanali. I lavoratori studenti, compresi quelli universitari, che devono sostenere prove di esame, hanno diritto a fruire di permessi giornalieri retribuiti. Il datore di lavoro potrà richiedere la produzione delle

certificazioni necessarie all'esercizio dei diritti di cui al primo e secondo comma.

TITOLO II DELLA LIBERTÀ SINDACALE

Art. 14 • Diritto di associazione e di attività sindacale

Il diritto di costituire associazioni sindacali, di aderirvi e di svolgere atti-

nazione di qualifiche o mansioni, nei trasferimenti, nei provvedimenti disciplinari, o recargli altrimenti pregiudizio a causa della sua affiliazione o attività sindacale ovvero della sua partecipazione ad uno sciopero. Le disposizioni di cui al comma precedente si applicano altresì ai patti o atti diretti a fini di discriminazione politica, religiosa, razziale, di lingua o di sesso, di handicap, di età, o basata



vià sindacale, è garantito a tutti i lavoratori all'interno dei luoghi di lavoro.

Art. 15 • Atti discriminatori

È nullo qualsiasi patto od atto diretto a:

- subordinare l'occupazione di un lavoratore alla condizione che aderisca o non aderisca ad una associazione sindacale ovvero cessi di farne parte; licenziare un lavoratore, discriminarlo nella asse-

sull'orientamento sessuale o sulle convinzioni personali.

Art. 18 • Reintegrazione nel posto di lavoro

Ferme restando l'esperibilità delle procedure previste dall'articolo 7 della legge 15 luglio 1966, n. 604, il giudice con la sentenza con cui dichiara inefficace il licenziamento ai sensi dell'articolo 2 della predetta legge o annulla il licenziamento intimato



senza giusta causa o giustificato motivo, ovvero ne dichiara la nullità a norma della legge stessa, ordina al datore di lavoro, imprenditore e non imprenditore, che in ciascuna sede, stabilimento, filiale, ufficio o reparto autonomo nel quale ha avuto luogo il licenziamento occupa alle sue dipendenze più di quindici prestatori di lavoro o più di cinque se trattasi di imprenditore agricolo, di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro. Tali disposizioni si applicano altresì ai datori di lavoro, imprenditori e non imprenditori, che nell'ambito dello stesso comune occupano più di quindici dipendenti ed alle imprese agricole che nel medesimo ambito territoriale occupano più di cinque dipendenti, anche se ciascuna unità produttiva, singolarmente considerata, non raggiunge tali limiti, e in ogni caso al datore di lavoro, imprenditore e non imprenditore, che occupa alle sue dipendenze più di sessanta prestatori di lavoro. Ai fini del computo del numero dei prestatori di lavoro di cui primo comma si tiene conto anche dei lavoratori assunti con contratto di formazione e lavoro, dei lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato parziale, per la quota di orario effettivamente svolto, tenendo conto, a tale proposito, che il computo delle unità lavorative fa riferimento all'orario previsto dalla contrattazione collettiva del settore. Non si computano il coniuge ed i parenti del datore di lavoro entro il secondo grado in linea diretta e in linea collaterale. Il computo dei limiti

occupazionali di cui al secondo comma non incide su norme o istituti che prevedono agevolazioni finanziarie o creditizie. Il giudice con la sentenza di cui al primo comma condanna il datore di lavoro al risarcimento del danno subito dal lavoratore per il licenziamento di cui sia stata accertata l'inefficacia o l'invalidità stabilendo un'indennità commisurata alla retribuzione globale di fatto dal giorno del licenziamento sino a quello dell'effettiva reintegrazione e al versamento dei contributi assistenziali e previdenziali dal momento del licenziamento al momento dell'effettiva reintegrazione; in ogni caso la misura del risarcimento non potrà essere inferiore a cinque mensilità di retribuzione globale di fatto. Fermo restando il diritto al risarcimento del danno così come previsto al quarto comma, al prestatore di lavoro è data la facoltà di chiedere al datore di lavoro in sostituzione della reintegrazione nel posto di lavoro, un'indennità pari a quindici mensilità di retribuzione globale di fatto. Qualora il lavoratore entro trenta giorni dal ricevimento dell'invito del datore di lavoro non abbia ripreso il servizio, né abbia richiesto entro trenta giorni dalla comunicazione del deposito della sentenza il pagamento dell'indennità di cui al presente comma, il rapporto di lavoro si intende risolto allo spirare dei termini predetti. La sentenza pronunciata nel giudizio di cui al primo comma è provvisoriamente esecutiva. Nell'ipotesi di licenziamento dei lavora-

tori di cui all'articolo 22, su istanza congiunta del lavoratore e del sindacato cui questi aderisce o conferisca mandato, il giudice, in ogni stato e grado del giudizio di merito, può disporre con ordinanza, quando ritenga irrilevanti o insufficienti gli elementi di prova forniti dal datore di lavoro, la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro. L'ordinanza di cui al comma precedente può essere impugnata con reclamo immediato al giudice medesimo che l'ha pronunciata. Si applicano le disposizioni dell'articolo 178, terzo, quarto, quinto e sesto comma del codice di procedura civile. L'ordinanza può essere revocata con la sentenza che decide la causa. Nell'ipotesi di licenziamento dei lavoratori di cui all'articolo 22, il datore di lavoro che non ottempera alla sentenza di cui al primo comma ovvero all'ordinanza di cui al quarto comma, non impugnata o confermata dal giudice che l'ha pronunciata, è tenuto anche, per ogni giorno di ritardo, al pagamento a favore del Fondo adeguamento pensioni di una somma pari all'importo della retribuzione dovuta al lavoratore.

TITOLO III DELL'ATTIVITÀ SINDACALE

Art. 19 - Costituzione delle rappresentanze sindacali aziendali

Rappresentanze sindacali aziendali possono essere costituite ad iniziativa dei lavoratori in ogni unità produttiva, nell'ambito: [...]; delle associazioni

sindacali che siano firmatarie di contratti collettivi di lavoro applicati nell'unità produttiva. Nell'ambito di aziende con più unità produttive le rappresentanze sindacali possono istituire organi di coordinamento.

Art. 20 • Assemblea

I lavoratori hanno diritto di riunirsi, nella unità produttiva in cui prestano la loro opera, fuori dell'orario di lavoro, nonché durante l'orario di lavoro, nei limiti di dieci ore annue, per le quali verrà corrisposta la normale retribuzione. Migliori condizioni possono essere stabilite dalla contrattazione collettiva. (...)

Art. 21 • Referendum

Il datore di lavoro deve consentire nell'ambito aziendale lo svolgimento, fuori dell'orario di lavoro, di referendum, sia generali che per categoria, su materie inerenti all'attività sindacale, indetti da tutte le rappresentanze sindacali aziendali tra i lavoratori, con diritto di partecipazione di tutti i lavoratori appartenenti alla unità produttiva e alla categoria particolarmente interessata. Ulteriori modalità per lo svolgimento del referendum possono essere stabilite dai contratti collettivi di lavoro anche aziendali.

Art. 23 • Permessi retribuiti

I dirigenti delle rappresentanze sindacali aziendali di cui all'articolo 19 hanno diritto, per l'espletamento del loro mandato, a permessi retribuiti. (...)

Art. 25 • Diritto di affissione

Le rappresentanze sindacali aziendali hanno diritto di affiggere, su appositi spazi, che il datore di lavoro ha l'obbligo di predisporre in luoghi accessibili a tutti i lavoratori all'interno dell'unità produttiva, pubblicazioni, testi e comunicati inerenti a materie di interesse sindacale e del lavoro.

Art. 26 • Contributi sindacali

I lavoratori hanno diritto di raccogliere contributi e di svolgere opera di proselitismo per le loro organizzazioni sindacali all'interno dei luoghi di lavoro, senza pregiudizio del normale svolgimento dell'attività aziendale. [...] [...]

Art. 28 • Repressione della condotta antisindacale

Qualora il datore di lavoro ponga in essere comportamenti diretti ad impedire o limitare l'esercizio della libertà e della attività sindacale nonché del diritto di sciopero, su ricorso degli organismi locali delle associazioni sindacali nazionali che vi abbiano interesse, il pretore del luogo ove è posto in essere il comportamento denunciato, nei due giorni successivi, convocate le parti ed assunte sommarie informazioni, qualora ritenga sussistente la violazione di cui al presente comma, ordina al datore di lavoro, con decreto motivato ed immediatamente esecutivo, la cessazione del comportamento illegittimo e la rimozione degli effetti. (...)



Premio Zingarelli 2012 al concittadino S. Giannella

Parole di ringraziamento che il giornalista Salvatore Giannella ha fatto leggere al Dott. Michele Di Biase, incaricato di ritirare il premio in sua assenza a Cerignola.



Salvatore Giannella mentre ritira uno dei tanti premi ricevuti per il suo lavoro di pubblicista.

SALVATORE GIANNELLA

Grazie per avermi onorato di questo vostro riconoscimento, tanto più gradito in quanto viene

dal Tavoliere ed è associato al nome di uno dei grandi spiriti di quella mia terra, quel Nicola Zingarelli che con le sue parole e il suo vocabolario più di ogni altro ha unito l'Italia.

Le parole e il vocabolario mi hanno fatto affiorare alla memoria una pagina poco conosciuta della storia di Cerignola e della Puglia: quella della scuola della firma. Il dopoguerra,

come sapete, era stato segnato da dure lotte e occupazioni delle terre incolte. Nel Tavoliere il ritorno dello storico molfetese Gaetano Salvemini dall'esilio americano coincise, nel 1949, con la mia nascita a Trinitapoli e con il varo della riforma agraria. Quella riforma partiva in ritardo da noi perché molti braccianti non sapevano neanche firmare. Per questo Peppino Di Vittorio chiamò Salvemini a insegnare ai braccianti almeno a scrivere la propria firma. E quando le lezioni ebbero il loro felice esito, uno dei beneficiati levò un bicchiere di vino alla festa finale e disse, in dialetto: "PEPPINE NUSTE HA SCUPERT U VUCABULARIE 'NCARCERE. MO U MUNN IÈ CCHIE-NE DI PARAUL. E C NALLJ SE, T 'FANN FOR" (Il nostro Peppino ha scoperto il vocabolario

in carcere. Oggi il mondo è pieno di parole e se non le conosci, ti fanno fuori").

Di quelle stesse, nuove parole io ho fatto un mestiere. Quelle stesse parole hanno reso anche me loro amante e schiavo. Questa ragione mi porta, invece che tra voi (come avrei fortemente voluto) in Romagna ad accompagnare nel suo ultimo viaggio terreno chi delle parole ha fatto continua poesia: TONINO GUERRA, che mi ha onorato di 18 anni di intensa, verbale amicizia.

E proprio in onore di Tonino, e ritenendo di farvi un dono, vi mando le sue parole dedicate alla nostra terra, la Puglia, e composte durante un viaggio che facemmo insieme dal Gargano al Salento. Ascoltatele in silenzio, le considero di eterna attualità. Ancora grazie.



Illuminiamo la Puglia

TONINO GUERRA

Illuminiamo la Puglia nel grande magazzino del turismo del mondo perché questa terra, dal Gargano al Tavoliere dalle Murge al Salento, può dare al viaggiatore in arrivo anche favola, musica, silenzi, storia, memoria.

Illuminiamo la Puglia perché è la prima volta che una regione diventa un unico, immenso luogo di ritrovo di chi può pensare che anche una parte di questo mondo è paradiso.

Illuminiamo la Puglia sommersa: la Puglia delle case magiche e dei trulli;

la Puglia dell'acqua limpida dei due mari; la Puglia dei pavimenti e dell'arte del mosaico come a Otranto; la Puglia dei tesori barocchi restaurati; la Puglia di Annibale; la Puglia degli incontri di guerra e delle spade insanguinate; la Puglia degli ulivi, con i più antichi patriarchi arborei; la Puglia dei muretti che chiudono i respiri del mondo di favola; la Puglia dei sapori forti di erbe antiche e accompagnati da vini antichissimi; la Puglia che vola perché l'aria è piena di sole.

Illuminiamo la Puglia delle masserie fortificate e delle tenere controse; la

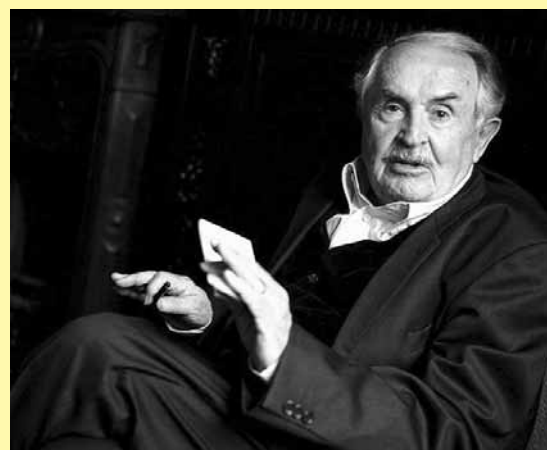
Puglia dei dinosauri che facevano lo struscio sulle Murge; la Puglia dei castelli magici e della costa baciata dal sale; la Puglia dei santi che salutavano i crociati; la Puglia miracolosa che da San Nicola a Padre Pio e all'Arcangelo Gabriele ha accolto e accoglie la gente in sofferenza;

la Puglia delle antiche torri di pietra e delle grotte costiere; le Puglia delle cripte rupestri e dei capolavori prigionieri sottoterra; **la Puglia delle necropoli preistoriche con le tombe dei giganti e delle signore delle ambre**; la Puglia con le stele daune, i fumetti di 2.500 anni fa, e i bagni di archeologia; la Puglia figlia di Diomede, grande fondatore; la Puglia Imperiale che stupì Federico II "meraviglia del mondo",

da Castel del Monte all'universo degli uccelli grandi che con le loro ali muovevano e muovono l'aria del Tavoliere.

Illuminiamo la Puglia di sogno che c'era una vol-

ta e c'è ancora. A ricordarci che bisogna arrivare nei punti più segreti e selvaggi dove si ha la sensazione di trovare l'infanzia del mondo. E invece trovi te stesso".



Tonino Guerra.

CARTE e ARTE in Corso Garibaldi

Marina Frisi, la titolare dell'attività è nota ai più come pittrice, visual merchandiser e artista della carta. Adesso ha un posto fisso dove contattarla e poter ammirare le sue creazioni.

ROSA TARANTINO

Con lo stesso entusiasmo con cui si legge una filastrocca per bambini, sabato 31 marzo a Trinitapoli si sono aperte le porte di Carte e Arte, una nuova attività commerciale tutta improntata sull'arte e il mondo che ci gira attorno.

Marina Frisi, la promotrice dell'attività, è nota ai più come pittrice, visual merchandiser e artista della carta in tutte le sue forme possibili. Quella di allestire una piccola cartolibreria, è stata una vera e propria esigenza da parte dei suoi "sostenitori" (chi acquista oggetti d'arte, normalmente non li ritengo semplici clienti ma dei veri fautori di un settore di difficile mercato). Marina, infatti, non si sapeva mai dove reperirla. Spesso ho incontrato gente che mi chiedeva un suo reca-

pito, conoscendola solo di fama. La richiesta era sempre la stessa: "Vorrei incontrarla per commissionarle una decorazione sul soffitto e sulle porte" "Dov'è il suo laboratorio?" "Mi farebbe un disegno per le mie partecipazioni di nozze?" E così via.

Ora, finalmente, Marina ha un suo indirizzo e, così come si conviene ad una professionista del suo spessore, questo recapito è situato in una via principale della nostra città: Corso Garibaldi, civico 128 su cui risalta una raffinata insegna di legno alla francese, realizzata artigianalmente e dipinta dalla stessa "titolare".

All'interno di Carte e Arte, spiccano subito i colori vivaci dei suoi quadri personalizzati per nascite e ricorrenze: deliziosi dipinti su stoffa incorniciati a regola d'arte. E così, coerentemente con la sua abilità, si trovano tele per

pittori, tavolozze e pennelli.

Ma Marina, da gran studiosa qual è stata (dopo il Diploma di Maestro d'Arte, si è laureata, in Lettere Moderne 6 anni fa) è anche un'ottima lettrice di romanzi classici e di recente uscita. Su un estroso tavolo bianco, infatti, da Carte e Arte, spicca una valigia vintage colma dei migliori titoli della letteratura internazionale: da Jane Eyre a Cime Tempestose, da Lolita a Madame Bovary.

Sugli scaffali, invece, tutti gli autori contemporanei più letti da Fabio Volo al premio strega Paolo Giordano e decine di pop-up per i piccolini.

Continuare a tessere le lodi delle sue qualità, necessiterebbe di numerose pagine di giornale, per cui di Marina Frisi oggi elogio soprattutto il coraggio per aver investito professionalmente e materialmente nel suo



"Corso Garibaldi, 128. Ingresso CARTE E ARTE."

paese a cui è tanto legata. Dopo aver lavorato in maniera assidua per 5 anni nella capitale, Marina un anno fa ha fatto per sua scelta i bagagli ed è rientrata a Trinitapoli per farne il suo punto fermo.

Se prima eravamo noi compaesani a cercarla per mari e monti, ora sarà la città di Roma ad averla saltuariamente. E solo se noi glielo consentiremo, naturalmente! Buona fortuna.



Interno di CARTE E ARTE.

Benvenuti

Se per fare un tavolo ci vuole il legno,
ecco ciò che occorre per il disegno:
colori tanti e varie punte di pennelli,
la tavolozza, la matita oppure gli acquerelli.
Se il tuo mestiere, invece, è far di conto
basta una penna o un calcolatore se sei tonto.
Con le squadre i fogli e un buon compasso
puoi vantare geometrie da Picasso.
Quaderni, poi, per poesia e melodramma
ne trovi a righe, quadretti o a pentagramma.
E, ancora, per i bimbi appena nati,
una fata dipinge quadri colorati.
Il buon lettore, infine, sceglie un romanzo d'autore
da leggere tutto d'un fiato o in più di due ore.
E ci trovi qui, mica su Marte:
benvenuti a tutti da "Carte e Arte"!

Riemerge la storia di Rosa

Fu condannata per aver ucciso il suo amante, un prete napoletano. A distanza di 16 anni dalla sua morte, il giornalista Nunzio Todisco fa riemergere la storia di Rosa Sibillano ricomponendo i "pezzi" di un'esistenza spezzata.

Non è solo fresco di stampa. Il testo di ROSA SIBILLANO ha il gradevole profumo della sperimentazione di un giovanissimo grafico e la cura che un piccolo editore, *Miulli associati*, ha riservato al libro, considerato ancora un oggetto d'arte. inserito nella collana *RE-SPIRI*, un nome emblematico, una boccata di aria fresca nel caos del marketing delle centinaia di premi istituiti in tutta l'Italia e delle presentazioni televisive, organizzati per promuovere il "personaggio" e non la lettura.

La storia di Rosa Sibillano è veramente molto coinvolgente e lascia una miriade di interrogativi, una grande curiosità di saperne di più di questa donna.

Questa operazione editoriale è un atto di giustizia postuma nei confronti di una donna che, forse, in differenti contesti storici e sociali sarebbe stata assolta.

La condanna a 16 anni per il suo "delitto" è stata la conferma di una sentenza già emessa prima della fine del processo, in un periodo durante il quale il ruolo sociale, la professione e l'abito talare erano già sinonimo di innocenza, mentre una donna, stuprata a 13 anni, fatta sposare a 19 anni e poi scappata, in un anelito di libertà, da una vita di sofferenze e umiliazioni, era considerata negli anni '50 una "donnaccia".

È la continuazione di una storia antica, quella delle streghe bruciate vive durante il medioevo perché donne colte, delle suffragette arrestate e ridicolizzate perché ritenevano di avere gli stessi diritti degli uomini e delle ribelli, talvolta rinchiusi nei manicomi, perché pericolosamente autonome o semplicemente



23 marzo 2012, ITC Dell'Aquila, San Ferdinando di P. Da sinistra: Antonella Giannaccaro, Caterina Montaruli, Antonietta D'Introno, Lucia Mari e Carmine Gissi.

sincere.

È la biografia ancora attuale delle donne del sud del mondo, come scrive Carmine Gissi nella prefazione del libro, un sud inteso non come area geografica ma come luogo di degrado sociale e culturale.

L'articolo di Laura Lombardo Radice, una delle poche voci che si levò alta a difesa di questa donna, riportato per intero nel libro, sembra scritto oggi, per commentare la condanna di una qualsiasi Imen Safia, arrivata in Italia su un barcone, sopravvissuta alla fame e al mare e poi lasciata in balia dei tanti uomini di "rispetto" che sfruttano la donna in tutti i sensi. Queste novelle schiave non possono neanche rifiutare le "attenzioni" di signori che coltivano la loro fragile virilità a pagamento.

Nel 1979, per Rosa Sibillano ebbe termine il calvario dell'interdizione dai pubblici uffici, un'interdizione assurda se si riflette che non aveva

La condanna a 16 anni per il suo "delitto" è stata la conferma di una sentenza già emessa prima della fine del processo, in un periodo durante il quale il ruolo sociale, la professione e l'abito talare erano già sinonimo di innocenza, mentre una donna, stuprata a 13 anni, fatta sposare a 19 anni e poi scappata, in un anelito di libertà, da una vita di sofferenze e umiliazioni, era considerata negli anni '50 una "donnaccia".

potuto scegliere di lavorare neanche in gioventù.

Rosa Sibillano è morta a Milano nel 1996. Cosa ha fatto nei 17 anni di libertà che le sono rimasti da vivere? Chi l'ha aiutata ad uscire dall'incubo di un'esistenza

perduta?

L'augurio è che post mortem tanti possano leggere la sua storia e restituire a questa donna la dignità rubata. Se poi chi l'ha conosciuta arricchirà questa pubblicazione dei pensieri e del

"punto di vista" di Rosa, le avremo reso veramente giustizia.

Tante piccole storie compongono la grande storia dell'emancipazione femminile e di quella di tutti gli oppressi del mondo. 

Chi era Rosa Sibillano

Il 23 marzo, presso l'I.T.C. "Dell'Aquila" di San Ferdinando è stato presentato il libro *ROSA SIBILLANO, una donna del sud*, a cura di Nunzio Todisco, con una prefazione di Carmine Gissi (Editore Miulli Associati). Il giornalista Todisco ha portato alla luce la drammatica storia di

Rosa Sibillano di San Ferdinando di Puglia, protagonista negli anni '50 di un processo per omicidio. Stuprata a 13 anni, Rosa fu costretta a sposarsi a 19 anni con un signore di Trinitapoli che abbandonò dopo qualche anno. Il 14 febbraio del 1953 apparve sulla prima pagina dei quotidiani na-

zionali la notizia che un noto monsignore di Napoli era stato trovato ucciso nella sua casa, accanto al corpo di una donna, ferita gravemente. Si trattava di Rosa Sibillano, amante del prete, che fu condannata a 16 anni. La storia fu messa subito a tacere e di lei non si è saputo più nulla. 

Maria De Filippi ti odio

Presentato dalla GlobeGlitter il libro di Carmine Castoro, giornalista, scrittore e autore televisivo. Il pubblico di giovanissime ragazze del Liceo Pedagogico ha bombardato l'autore di domande.

CRISTIANA LENOCI

Viviamo in una società "catodica" in cui la realtà si confonde con la fantasia, creando personaggi che entrano nelle nostre case e nelle nostre vite con l'aria rassicurante di chi è "amico" da sempre. Uno di questi, secondo **Carmine Castoro**, è proprio la bionda conduttrice **Maria De Filippi**, da molti anni ormai regina incontrastata dei palinsesti Mediaset. Il libro **"Maria De Filippi ti odio. Per un'ecologia dell'immaginario televisivo"**, scritto da Carmine Castoro suscita curiosità ed interesse, ma non solo per il titolo, pur forte ed evocativo.

Nelle pagine del giornalista romano c'è una disamina approfondita ma niente affatto noiosa, del "mondo irrealistico dello schermo". Ci sono spunti di riflessione che riguardano l'intero settore dei media e della comunicazione. Cristiana Lenoci ha rivolto all'autore qualche domanda per entrare nel vivo del suo libro, che nel mese di marzo è stato presentato in tutta Italia.

A Sanremo 2012 trionfa un'altra allieva della scuola di "Amici". Molti ritengono che i programmi come questo aiutino i

è creata nel tempo l'etichetta di "palestra" del talento e degli artisti in erba. Ma occorre anche precisare che l'aspetto concreto e realmente finalizzato di trasmissioni come **Amici** è sempre disattivato dalla logica dello spettacolo che chiede polemiche, discordie, pettegolezzi, retoriche dell'osceno e dell'attenzione morbosa. Se **Amici** davvero funzionasse come una sorta di meccanismo di collocamento di artisti in erba o incompresi o sconosciuti, la percentuale di riuscita sarebbe molto più alta di quella decina scarsa di nomi che in dieci anni, per esempio, hanno ottenuto un reale successo. Basti vedere, inoltre, le trasformazioni che il format ha assunto soprattutto all'inizio di questa stagione: un accumulo di momenti "thriller" a cominciare dal batticuore continuo di sottofondo, un'atmosfera sempre più aspra, litigiosa, ansiogena, basata su una sorta di atteggiamento persecutorio incessante nei riguardi dei ragazzi messi come insetti sul vetrino dei prof e dei giudici non tanto per le loro virtù artistiche quanto perché servono come base manovalanza dello show. E allora vengono giudicati, braccati, inseguiti, puniti, messi in sfida, scrupoli



Lunedì 19 marzo 2012, il giornalista Carmine Castoro ha presentato il suo nuovo libro **Maria De Filippi ti odio** (Caratteri Mobili, Bari 2012) nella sede di LibriAmo a Trinitapoli.

sonaggini di cartapesta che vengono mandati avanti perché risultano già beniamini di folle di fan che li acclamano, e allora anche se non prendono una nota

ale motivo.

Perché utilizzi un termine così forte come l'odio per descrivere il tuo "punto di vista" nei riguardi di Maria De Filippi?

Non c'è traccia nel mio libro "Maria De Filippi ti odio". Per un'ecologia dell'immaginario televisivo di gossip, pettegolezzi sul privato della popolare conduttrice, né di sentimenti pregiudiziali o discriminatori nei riguardi della sua persona. Il libro è una lucida analisi di for-

mat che per me ben rappresentano quel punto di non ritorno, di collasso e di implosione di un intero sistema di immagini e parole che presiedono a l' universo dell'intrattenimento più o meno contaminato da quello dell'informazione. Un universo che si pone come un vero e proprio dispositivo dello show, un potere silenzioso, soft-killer che scende nelle nostre anime e, senza imporsi o reprimerci in nulla, modula però le nostre mappe mentali, i nostri stili di vita, il nostro sentirsi integrati o esclusi da talune griglie di comportamenti. L'odio, allora, è proprio il recupero di sentimenti forti, di punti di riferimento stabili e netti contro la vischiosità di tanti format – reality soprattutto – che entrano in maniera tentacolare e rovinosa nel nostro privato, nei nostri sogni, nei nostri desideri. L'odio è il "no" a una subcultura della tolleranza che non è più rispetto delle diversità, ma acquiescenza verso qualsiasi cosa i media ci propongano, soggezione a ogni messaggio, regime di equivalenza, equipollenza fra informazione e spettacolo, senza più quello scarso necessario che ci permette di conoscere, capire, selezionare. Per questo l'odio è collegato a un discorso di "ecologia dell'immaginario" perché sa di contrattacco, di liberazione, disinfezione, disintossicazione da quella televisione non più solo "spazzatura" ma "nucleare" che ci investe quotidianamente col suo nulla.

(Il seguito dell'intervista può essere letto su www.lintervista.it)

giovani ad esprimere il loro talento. Tu cosa ne pensi?

Senza dubbio una trasmissione come **Amici** si

tati perché se ne parli, perché si creino schieramenti e fazioni fra di loro e nel pubblico da casa. Per non tacere di veri e propri per-

o sono indisciplinati e ipervanitosi nonostante la giovanissima età, vengono tollerati, blanditi, utilizzati e lanciati senza nessun re-

Consentite alle cittadine e ai cittadini di pronunciarsi

Lettera di Gianni Ferrara ai parlamentari italiani sul vincolo di pareggio del bilancio in costituzione.



Gianni Ferrara.

GIANNI FERRARA
Presidente dell'Associazione
per la Democrazia costituzionale

Come sai il Parlamento si accinge ad approvare in seconda lettura un progetto di legge costituzionale per la revisione dell'art. 81 al fine di vincolare l'ordinamento italiano al rispetto di parametri macroeconomici fissi, in particolare proibendo – salvo rare eccezioni e imponendo una procedura aggravata – il ricorso all'indebitamento quale strumento di politica economica. Queste misure sono asseritamente il frutto degli impegni assunti in sede europea al fine del coordinamento delle finanze pubbliche dei Paesi aderenti all'Euro, a fronte dell'attuale grave crisi finanziaria.

Nessuno dubita della necessità di garantire una finanza pubblica in equilibrio, né dell'importanza di politiche congiunturali di riduzione del debito pubblico accumulato negli anni, né di assicurare a regime un debito pubblico sostenibile in riferimento agli altri fondamentali indicatori economici. Tutta-

via riteniamo che alcune delle misure in via di introduzione addirittura nel testo della Costituzione possano rappresentare un azzardo e che, comunque, meriterebbero di essere portate all'attenzione dell'opinione pubblica. Una così radicale incisione sullo Stato sociale, infatti, non potrebbe avvenire all'insaputa dei cittadini, laddove l'entrata in vigore di

alcune di queste disposizioni produrranno il venir meno di ogni potere discrezionale del Parlamento nella elaborazione e nella gestione in futuro delle scelte di politica economica.

Riteniamo opportuno, pertanto, sollecitare una più aperta discussione in Parlamento e nella società civile, a partire da queste poche considerazioni critiche, invitandoti a riflettere – se non addirittura sulla desistenza dalla partecipazione all'approvazione di questo poco meditato progetto – sulla praticabilità di una scelta che consenta almeno il ricorso ad un referendum approvativo ai sensi dell'art. 138, secondo comma, Cost.

Senza tacer del fatto che la scelta di inserire in Costituzione un'opzione così radicale è oggi messa in discussione dallo stesso Parlamento europeo, e viene oramai assunta come meramente facoltativa anche in sede di negoziato tra gli Stati appartenenti all'Eurogruppo – ritenendo sì sufficiente l'introduzione di analoghe disposizioni mediante legge ordinaria – ti invitiamo a riflettere su alcune cautele che forse meriterebbero

una più attenta considerazione critica.

Il progetto di revisione costituzionale introduce, nel secondo comma dell'art. 81, la seguente previsione: "Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali". Il successivo art. 5, comma 1, lett. d) del progetto di riforma, qualifica tali "eventi eccezionali" come: "gravi recessioni economiche, crisi finanziarie e gravi calamità naturali".

1) Innanzi tutto potrebbe non risultare chiaro se per "indebitamento" debba intendersi il ricorso al debito pubblico o il ricorso al deficit, secondo la più diffusa terminologia economica;

2) Non è chiaro cosa significhi l'espressione, che si badi bene viene ad essere inserita in Costituzione, "al fine di considerare gli effetti del ciclo economico". Qual è infatti la portata prescrittiva di questa formula?

3) La garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni e delle funzioni fondamentali inerenti ai diritti civili e sociali non sarebbe più costituzionalmente dovuta, ma meramente condizionata (art. 5, comma 1, lett. g) del progetto).

4) Ma, soprattutto, può davvero immaginarsi la sopravvivenza di una politica economica purchessia a fronte di tali divieti, costruiti come vincoli rigidi a tal punto da poter essere aggirati, solo nei casi eccezionali previamente declinati, e soltanto a mezzo di poli-

tiche "di unità nazionale" rimanendo, oltretutto, perpetui e stabili nel tempo?

La cosa paradossale è che questo progetto di riforma, acriticamente approvato senza una effettiva e matura discussione, consolida sotto forma di prescrizioni costituzionali i dettami di una teoria economica neanche condivisa da tutti gli studiosi e spesso, di fatto, smentita dalla storia, imponendo ai Parlamentari ed ai governi futuri dogmi ideologici sotto forma di prescrizioni costituzionali vincolanti. Essa si basa sull'assunto dell'inefficacia delle politiche pubbliche discrezionali, imponendo un primato di norme giuridiche vincolanti, scritte al fine di costringere i politici al perseguimento di una determinata politica pubblica. Ma come si fa a determinare questa opzione politica se la scienza economica non ha neanche raggiunto un consenso intorno a concetti fondamentali come il "livello sostenibile di debito" o il "livello ottimale di inflazione"? Si rischia di imporre costituzionalmente una scelta contraria al principio di realtà (davvero i futuri governi potranno rinunciare a interventi discrezionali di politica economica?) i cui presupposti non sono affatto empiricamente verificati.

Sembra quasi che l'attuale Parlamento sia stato costretto alla scelta di un'opzione ideologica, imposta a causa dell'attuale congiuntura economica internazionale e che potrebbe fondarsi su presupposti accademicamente erranei, in virtù del presupposto secondo cui la classe politica si è rivelata al di sotto delle aspet-

tative degli elettori e dei compiti cui potrà essere chiamata in futuro. Il pareggio del bilancio potrà azzerare il rapporto debito/Pil soltanto nel lungo periodo; le più consistenti misure di finanza pubblica necessarie ad un più rapido rientro del debito continueranno quindi a dover essere adottate con legge ordinaria. I nuovi vincoli costituzionali di bilancio potrebbero, però, comportare il rischio di limitare grossolanamente l'intervento pubblico nell'economia, riducendone le capacità di finanziamento ed eliminando la possibilità per lo Stato di farsi, anche solo occasionalmente, intermediario finanziario, "togliendo di mezzo quella forma di investimento finanziario risk free (almeno, finché gli Stati non devono salvare la banche private) costituita dai titoli di Stato".

La gravità delle scelte implicate da questa riforma costituzionale, che oltretutto sottrarrà ai futuri governi italiani un importante strumento di negoziato di politica economica in sede europea, impone che nel Paese si apra una discussione pubblica a tutto tondo, perché i cittadini siano messi in condizione di esprimersi consapevolmente sul cambiamento della forma di Stato che si va progettando.

Per questo La invitiamo ad assumere un atteggiamento parlamentare idoneo a offrire ai soggetti a ciò legittimati l'opportunità di promuovere un referendum costituzionale che consenta la più ampia partecipazione critica alla determinazione di scelte così fondamentali per il futuro politico del Paese.



Le biografie di Miò scritto

Dall'anagramma del proprio nome alla composizione di un haiku. Dalla descrizione di un preciso momento al disegno di noi stessi col vestito che più ci rappresenta. Questi sono alcuni esempi di un percorso che si fa sempre più articolato e coinvolgente: il seminario di scrittura creativa Miò scritto, al centro di lettura Globeglotter. Alla fine degli incontri, i partecipanti avranno tutti gli elementi per scrivere la propria biografia in maniera creativa. Sarà solo scritta o ci sarà qualche immagine? Addirittura, potrebbe esserci chi, come già sperimentato al primo incontro, ci "alleggerà" in anticipo il proprio epitaffio! Prossimo incontro di **Miò scritto**: 10 aprile 2012 con Dino Amenduni, responsabile social media per Proforma e blogger de Il fatto quotidiano. Amenduni illustrerà come si può studiare a tavolino una biografia in maniera totalmente virtuale con i maggiori social network (facebook e twitter). (www.globeglotter.it)



Dino Amenduni.

Alicia Baladan a Trinitapoli

La nota scrittrice e disegnatrice è stata ospite il 31 marzo 2012 del Centro di Lettura Globeglotter.

(...) Venimmo a sapere che mio padre era stato portato al commissariato della nostra città e, da lì, trasferito nel penitenziario della capitale, Montevideo, a trecento chilometri dalla nostra città. L'accusa che il governo gli muoveva era molto grave. Era sospettato di essere stato complice della fuga di un dissidente politico. Si sosteneva che la notte in cui era stato fermato e

arrestato, alla guida di un'auto, stesse aiutando questa persona a lasciare il nostro paese.

Mio padre non aveva mai nascosto la sua avversione per le scelte politiche del governo; era conosciuto principalmente come musicista e autore di testi e arrangiamenti, ma in passato, quando era stato insegnante, aveva aderito al progetto di alfabetizzazione delle zone rurali dell'Uruguay: una scelta non in sintonia con i programmi del governo, che puntavano a tenere la popolazione in condizioni di ignoranza, nella convinzione che fosse garanzia di



CINEMA

IL CORTOMETRAGGIO SULLE PAROLE

Parole sottovuoto, il corso di teatro condotto da Rosa Tarantino, quest'anno non si concluderà con una performance dal vivo ma con un cortometraggio.

La sceneggiatura è stata scritta da Raffaele Tedeschi, la fotografia sarà curata da Diego Magrone e la regia da Michele Pinto della Morphous Ego Kinema di Ruvo.

Sarà una storia di parole, ovviamente, molte delle quali "sprecate", abusate, sciupate. Ma anche di parole pensate e pronunciate col cuore. Il cortometraggio verrà girato, per i negozi e le vie di Trinitapoli agli inizi di giugno prossimo. Gli allievi del corso, sono già pronti per il primo Ciak!



stabilità politica.

Quasi contemporaneamente all'arresto di mio padre, mio zio fu fermato a Montevideo, dove frequentava la facoltà di medicina. Lo zio fu rilasciato pochi giorni dopo l'arresto, ma nello stesso tempo fu "invitato" dal governo a espatriare. Andò a vivere in Argentina, dove finì gli studi e dove, qualche anno dopo, mise su famiglia.

Le gravi vicissitudini che



LETTURA

LA DONNA DELLA DOMENICA

Il gruppo di lettura della Globeglotter, in questi giorni, sta leggendo *La donna della domenica* di Fruttero & Lucentini. Rinnoviamo, come sempre, l'invito a iscriversi senza alcun costo a questa vivace attività di scambio di opinioni su storie d'autore. La particolarità di questi incontri è che ogni volta si tengono in posti diversi e così, se vi capita di vedere un gruppetto di 20 persone che discute animatamente e che dice ad alta voce "io mi sono riconosciuto nel protagonista" oppure "per me non doveva andare a finire così..." sapiate che sono loro: il reading club della Globeglotter.

Prossimo incontro: 15 maggio 2012 ore 18 presso Biblioarcobalena, la biblioteca per ragazzi della Scuola elementare di Margherita di Savoia in via Africa Orientale 32.

Se avete letto o avete intenzione di incominciare adesso, munitevi de *La donna della domenica* e venite a dire la vostra! Info: 3401206412.



TEATRO

MITICI...! (...so' proprio forti 'sti Greci)

da Zeus ad Ulisse, storie di Dei, di Eroi e di Uomini, raccontate a modo mio... uno spettacolo di DOMENICO CLEMENTE.

Una contaminazione fra miti greci e leggende metropolitane, un viaggio nel tempo, tra terra e mare, attraverso cinquemila anni di storie che ci parlano di Dei cornuti e imbroglioni, di Eroi svogliati e mitomani, di uomini disperati e sbruffoni.

Storie leggendarie che non si differenziano molto dalle storie che viviamo. Certo, nessuno di noi ha dei poteri simili a quelli di Zeus, così come nessuno di noi tornerebbe a casa vivo dopo le incredibili avventure di un viaggio come quello di Ulisse. Ma anche noi ci troviamo a lottare metaforicamente contro delle montagne, tutti noi affrontiamo un viaggio pericoloso. Anche noi difendiamo l'idea del sogno nonostante la realtà. E chi di noi non ha simbolicamente accettato un gigante una volta nella vita? 20 aprile, sede di Libriamo. Ingresso riservato ai tesserati Globeglotter 2012.

Chi è Alicia Baladan

È nata nel 1969 in Uruguay dove ha vissuto fino a 11 anni. Trasferitasi in Italia, dopo aver finito la scuola dell'obbligo in Brasile a Rio de Janeiro, si è diplomata presso l'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano. Ha

partecipato a diverse mostre e film-festival internazionali di animazione curando sia la regia che le immagini. Da alcuni anni si è concentrata sull'illustrazione e sulla scrittura, sviluppando l'aspetto narrativo del suo lavoro.

in poco tempo avevano colpito la nostra famiglia, fecero ammalare mia nonna di una grave forma di emicrania, dalla quale non guarì più. Per mia madre fu impossibile riprendere a lavorare; per anni era stata commessa in un negozio di tessuti. Dopo l'arresto di mio padre, le

fu comunicato il licenziamento. Allora, per il desiderio di avvicinarsi a mio padre, si risolse a trasferirsi nella capitale.

Da Piccolo Grande Uruguay, Alicia Baladan, Topipittori, 2011.

PASQUA A TRINITAPOLI

